

Postfazione

Antonino Laganà

NOTA IN MARGINE¹

Non sono mai stato né marxiano né marxista, principalmente per due ordini di motivi, il primo di carattere filosofico, il secondo di carattere storico-congiunturale.

Infatti, per un verso, ho sempre intravisto – a torto o a ragione –, all'interno del pensiero di Marx, una filosofia della storia assai articolata, con l'ambizione di comprendere, antivedere e anticipare, sulla base di una logica immanente – la ben nota dialettica – il corso degli eventi nelle sue varie fasi, con la connessa pretesa di enunciare profezie sul fine e sulla fine della storia.

Inoltre, la concretizzazione della teoria marxista nell'ordinamento politico-sociale degli Stati comunisti ne ha reso impossibile la condivisione, giacché ha rivelato la complessiva fallimentarietà dell'impresa, vuoi per i difetti o le contaminazioni della teoria vuoi per la sua incompiuta o inadeguata realizzazione.

¹ Ringrazio Francesco Aqueci – mio amico e, un tempo, mio collega all'Università di Messina – per avere accolto il mio invito a raccogliere una serie di suoi scritti che si occupano della nozione di «egemonia» in Gramsci, autore da lui studiato con grande attenzione. Ringrazio altresì il Direttore di AGON per avere aderito alla mia richiesta di prendere in considerazione tali scritti al fine della loro pubblicazione in questo «Quaderno».

Postfazione

Detto questo, non è possibile ignorare i contributi dati da Marx e da alcuni dei marxisti «non inerti» che ne hanno ripensato e rielaborato il pensiero – tra cui, ad esempio, Rosa Luxemburg, György Lukács e Antonio Gramsci – alla filosofia e alla teoria politica. Tra questi contributi vanno, quanto meno, ricordate le riflessioni sul «feticismo» (della merce, del denaro e di altro ancora), sull'«accumulazione del capitale», sulla «coscienza di classe» e, infine, sull'«egemonia» culturale e politica.

Sul tema gramsciano dell'«egemonia» si sofferma Francesco Aqueci negli scritti raccolti in questo «Quaderno» di AGON, fornendone una interpretazione che risulta, a un tempo, originale e filologicamente fondata.

Invero, l'originalità di tale interpretazione discende dal fatto che essa appare bene innestata nell'idea di una ontologia sociale che guarda alla possibilità di prospettare una modificazione dei rapporti sociali nell'ottica di dinamiche di reciprocità che sfuggono sia ai difensori del capitalismo avanzato sia ai sedicenti fautori delle classi popolari ormai frammentate e disperse in una miriade di sottoclassi, spesso in obbligata contrapposizione fra loro.

L'incriminazione dell'individualismo quale categoria alla base dei mali economico-sociali del mondo contemporaneo può essere condivisa nella misura

Postfazione

in cui essa serve a simboleggiare la carenza di effettiva reciprocità nelle relazioni umane, ma è altresì opportuno rammentare che la solidarietà e il solidarismo possiedono anche un significato naturalistico che rischia di sommergere in maniera opposta, ma equivalente, il senso della suddetta effettiva reciprocità.

L'obiettivo di far riemergere il valore umano dalla mercificazione e dall'alienazione è difficile da centrare proprio a causa dei mascheramenti metamorfici che la mercificazione e l'alienazione assumono, anche nella mente di chi se ne propone lo smascheramento.

Infine, c'è da fare una seria riflessione sulla «forma» Stato e sulle trasformazioni che dovrebbe subire – fino alla eventuale «estinzione» preconizzata dallo stesso Marx – per consentire la realizzazione dell'emancipazione del genere umano dai mali economico-sociali che lo affliggono in «ogni luogo» e in «ogni terra».